



Congresso nazionale

POLITICA INTERNA

PAGINA 5 L'UNITÀ

Nell'appassionata replica di ieri il disegno di un sindacato al passo con i tempi. La polemica con Bertinotti: «Non possiamo fare la fine dei minatori inglesi» E Del Turco alla fine gli regala la pipa di Sandro Pertini

«La nuova Cgil è già qui, siete voi»

Un lungo applauso accoglie la sferzata di Trentin



Bruno Trentin; in alto, una veduta della sala

«La svolta c'è stata. C'è la nuova Cgil». Trentin conclude lo straordinario congresso di Rimini. «Caro Fausto, ti vogliamo bene, sei il nostro interlocutore, ma stai sbagliando tutto. Non faremo come il sindacato dei minatori inglesi che ha finito con il favorire l'ascesa della Thatcher». Un lungo colloquio pubblico con Bertinotti, ma anche con altri esponenti della maggioranza. La battaglia, dopo lo sciopero generale, prosegue sul fisco.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI
BRUNO UGOLINI

■ RIMINI. È un applauso lungo, «ragionato» quello che accoglie, alla fine, Bruno Trentin. Sono stati quattro giorni di confronto vivo, aperto, forse per la prima volta non prefabbricato. «Un dibattito non padrone, libero da trasformismi e mimetismi». Uno scambio profuso di idee e proposte anche con dirigenti politici come Occhetto, Amato (ma anche Craxi venuto, per un giorno, ad ascoltare la relazione), Garavini, La Malfa, Giovanni Moro, i segretari di Cisl e Uil. Non c'è stata la temuta spaccatura, nelle liste per l'elezione dei gruppi dirigenti, anche se la minoranza di «Essere Sindacato» ha mantenuto le sue posizioni di dissenso. È stata precisata la strategia dei diritti e di una nuova solidarietà. Ora l'invito finale di Trentin, è a passare all'azione, senza più indugi.

Tutta la replica è costellata di polemiche, affettuose, ma taglienti, con le posizioni di Bertinotti. E ci sono anche «distinzioni», su alcuni punti, con posizioni espresse nella maggioranza di Del Turco, Sabattini, Farinelli. È una «maggioranza», però, che per molti aspetti «non può considerarsi provvisoria» e della quale «faccio parte», precisa Trentin, fuggendo interpretazioni diverse. E ribadisce di pensare, comunque, ad una organizzazione di tutti, confidando, per il futuro, in un mutamento «di opinioni e di uomini, lasciando alle spalle un sindacato ossificato negli attuali schieramenti, intento a ripetere le stesse litanie».

Caro Fausto Bertinotti,

dunque. Ma, prima, «caro Angius» per dire al dirigente del Pds che «una sua critica (manca il che fare, nella relazione)» suona paradossale: «Non è stato il compagno Angius a proclamare lo sciopero generale».

E, subito dopo, un «caro Ottaviano Del Turco», per ringraziarlo del rispetto espresso nei confronti dell'allergia espresso dalla stessa Trentin nei confronti di aggettivi, come «riformista». La definizione «sindacato riformatore» riflette meglio «la nostra cultura». E a proposito di codeterminazione c'è l'invito a Sabattini a non fare una specie di oggetto misterioso: «Occorre essere in due per farla, occorrono anche gli imprenditori».

L'accordo Zanussi, in questo senso, se rientra nella cultura della partecipazione sempre sostenuta dalla Fiom, in quella fabbrica, va bene. Quelli che nella Cisl e nella Uil hanno sottoscritto un accordo separato sono comunque «sindacalisti d'accordo». Ma poi del Turco c'è anche una rassicurazione: «Se dovessero risorgere massimalismi e settarismi saremo con te». E a chi ha scritto di un sindacato che «non parla più di classe, di potere è riservata una battuta sarcastica: «Sembrano certe beghe delle campagne non troppo dotte che si sentono defraudate quando il fatto che i dirigenti Cgil diventerebbero con-

più le parole abituali».

L'interlocutore più citato è comunque Bertinotti. Trentin ricorda quante volte il leader della minoranza aveva dato per «svenduta» la scala mobile e la riforma delle pensioni. «Il malloppo è ancora tutto nello nostro mani». La proposta di interrompere le trattative, dopo lo sciopero generale, appare improponibile a Trentin e comunque verrà posta ai voti. La piattaforma dei sindacati, discussa anche attraverso i congressi della Cgil, ha al suo centro proprio una radicale riforma fiscale come suggerisce Bertinotti e allora non si può dire «manca il fisco». L'altro suggerimento dello stesso Bertinotti di introdurre una «minimal tax» (idea che piace molto anche a D'Antoni della Cisl) non entusiasma troppo il segretario della Cgil che preferirebbe il criterio del reddito presunto non inferiore a quello del dipendente «senza esentare l'imprenditore dal pagare tutto quel che deve». La vera posta in gioco, spiega, non è la scala mobile, ma il governo di ristrutturazioni inevitabili «da rivendicare».

Anche ammesso che fossimo in presenza di un «piano del capitale», come era sembrato sostenere Bertinotti, la ricetta non può essere solo quella del «no a cassa integrazione e prepensionamenti». Il rischio è quello di apparire come marziani ai lavoratori e di fare la fine dei minatori in Inghilterra, ma anche dei metalmeccanici italiani alla Fiat nel 1980. Non serve molto dare la colpa ai padroni. Trentin ricorda il Di Vittorio degli anni 50, quello che apriva l'autocritica nella Fiom. «Non possiamo chiuderci nelle casematte, a far la guardia di un bidone, mentre tutto è in tumultuosa trasformazione e il sistema va allo sfascio». E l'accusa di Bertinotti circa il fatto che i dirigenti Cgil diventerebbero con-

siglieri di palazzo Chigi risulta «ingenerosa e insopportabile». Persino l'intervento fatto a questo stesso Congresso da Sergio Garavini, il coordinatore di «Rifondazione comunista», appartenuti venuti qui da Giorgio Benvenuto per la Uil e da Sergio D'Antoni per la Cisl ritornano nelle parole di Trentin. C'è un accenno all'ingresso nella Cisl internazionale. «Il confronto sull'unità», dice, «andato molto avanti, non solo perché con questo congresso il movimento sindacale italiano si ricompona in una sola organizzazione a livello mondiale, ma perché abbiamo costruito in questi giorni basi nuove con Cisl e Uil». La Cisl ha da tempo «i mandati» per fare l'unità. «Non ci troverete mai indietro di un metro verso la possibilità di fare un sindacato unitario a livello italiano ed europeo». L'impegno è a costruire, entro sei mesi, le rappresentanze sindacali unitarie. Ecco un motivo per agire concretamente e non far solo bei discorsi. La presenza di queste rappresentanze, sottolinea Trentin, renderà evidente la contraddizione tra una organizzazione unitaria nei nuovi luoghi di lavoro e organizzazioni separate sul territorio nazionale».

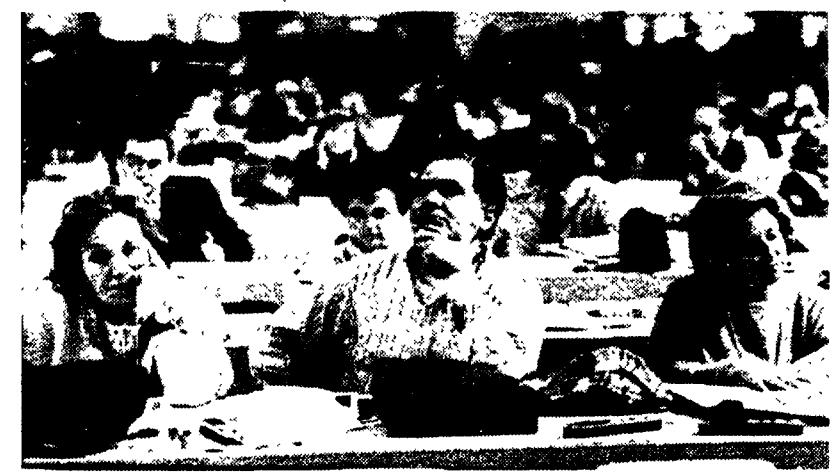
C'è un omaggio finale, ripetuto, ad Ottaviano Del Turco per la sua capacità di rifiutare qualsiasi chiusura integralista. «Anche io ho imparato molto da lui. E chi ha voluto vedere nella apertura del Congresso al confronto con esponenti di forze politiche una piccola manovra per riavvicinare due parti» (il Psi e il Pds), «ha capito male». La Cisl vuole aprire, anche nel sindacato, per fare l'unità sindacale. «Un confronto di proposte e programmi per un risanamento profondo della cultura politica di questo paese». Non offriremo, insiste Trentin, ad un governo di sinistra una sponda comoda, speriamo piuttosto in un governo rigoroso che ci ponga sfide a cui sapremo rispondere come un sindacato che è anche soggetto politico».

Questo di Rimini è stato anche il congresso di un passo avanti concreto nel cammino, interrotto anni fa, verso l'unità sindacale, non verso il «sindacato unico». Le voci, i contributi venuti qui da Giorgio Benvenuto per la Uil e da Sergio D'Antoni per la Cisl ritornano nelle parole di Trentin. C'è un accenno all'ingresso nella Cisl internazionale. «Il confronto sull'unità», dice, «andato molto avanti, non solo perché con questo congresso il movimento sindacale italiano si ricompona in una sola organizzazione a livello mondiale, ma perché abbiamo costruito in questi giorni basi nuove con Cisl e Uil». La Cisl ha da tempo «i mandati» per fare l'unità. «Non ci troverete mai indietro di un metro verso la possibilità di fare un sindacato unitario a livello italiano ed europeo». L'impegno è a costruire, entro sei mesi, le rappresentanze sindacali unitarie. Ecco un motivo per agire concretamente e non far solo bei discorsi. La presenza di queste rappresentanze, sottolinea Trentin, renderà evidente la contraddizione tra una organizzazione unitaria nei nuovi luoghi di lavoro e organizzazioni separate sul territorio nazionale».

Sono le battute finali, l'invito di Trentin «a togliersi gli occhiali», a guardare la Cisl, come si è presentata anche qui, sotto questi capannoni di Rimini, nel grande lavoro di volontariato. «Non lo potrebbe fare un congresso della Confindustria». C'è uno scatto d'orgoglio, l'applauso, l'internazionale. Ma non è finita. Ottaviano Del Turco consegna a Trentin, a nome di Carlo Volontina, la compagnia di Sandro Pertini, una pipa. È un ultimo di commozione. Ma Trentin lo interrompe immediatamente con un invito: «Ora andiamo a votare Statuto e programma, votate come avrebbe voluto proprio lui, Sandro Pertini». Un invito alla coerenza.

«È la solita gente — spiega Silvano Polognese, saldato alla Breda Menarini bus — gente di apparato, segretari nazionali, generali, aggiunti, segretari di camerata del lavoro. Anch'io che resto un operaio,

La prima «unità» scelta a caso è il presidente del comitato provinciale dell'Inps di Massa Carrara. Sono stati, molti anni fa un operaio siderurgico — dice Luciano della Macesa — sono iscritto alla Cisl dal 1951, quando era segretario Di Vittorio. Si sono un dirigente sindacale, un delegato dello Spi. Forse c'è troppa gente come me tra questi delegati. Troppa gente che ha lasciato da tempo i luoghi di lavoro, per età o per sopravvivenza impegni nella Cisl. Forse anche per questo si è parlato poco della condizione operaia. Io di congressi ne ho visti tanti e questo, forse è quello nel quale se ne è parlato di meno». Il secondo, interrotto mentre si svolgono i quotidiani del mattino, è segretario regionale aggiunto della Fillea Calabria. Un altro funzionario? «Ebbene sì — risponde Gaetano Pignataro — ma questo non significa che tra noi non ci sia la gente che sta in cantiere. La nostra categoria ha portato 39 delegati e 15 lavorano. Ogni giorno. Non capisco chi grida allo scandalo dicendo che al congresso del più grande sindacato ita-



Operai o funzionari?
Radiografia di una platea silenziosa

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI

FERNANDA ALVARO

Io mancano gli operai.

Nessuno scandalo. Soltanto dati e una spiegazione ragionata che viene proprio da un metalmeccanico «in produzione». I dati più vicini alla realtà, almeno che i delegati non abbiano biechiato nel rispondere, vengono dall'elaborazione del Cesì, il centro informatico dell'organizzazione. Si riferiscono a 691 delegati, poco più del 60% del totale. Su questi l'83,35%, 578, sono funzionari a vari livelli, come spiega un addetto ai lavori: gente «pagata dalla Cisl». Il 14%, 99, sono «in produzione», operai, impiegati indistintamente. E il due per cento, 14, sono pensionati. Dati parziali, naturalmente, ma abbastanza significativi per capire «chi» e «il delegato di questo dodicesimo congresso. Chi sono questi 1132, 806 uomini e 326 donne (20 donne che hanno rinunciato alla delega sono state sostituite con altri delegati eletti dai congressi regionali confederali e dai congressi nazionali di categoria. Disciplinati, attenti, interessati lettori di quotidiani. Questi 1132, freddini negli applausi, ma sempre ai loro posti quando si deve ascoltare e votare».

«È la solita gente — spiega Silvano Polognese, saldato alla Breda Menarini bus — gente di apparato, segretari nazionali, generali, aggiunti, segretari di camerata del lavoro. Anch'io che resto un operaio,

La prima «unità» scelta a caso è il presidente del comitato provinciale dell'Inps di Massa Carrara. Sono stati, molti anni fa un operaio siderurgico — dice Luciano della Macesa — sono iscritto alla Cisl dal 1951, quando era segretario Di Vittorio. Si sono un dirigente sindacale, un delegato dello Spi. Forse c'è troppa gente come me tra questi delegati. Troppa gente che ha lasciato da tempo i luoghi di lavoro, per età o per sopravvivenza impegni nella Cisl. Forse anche per questo si è parlato poco della condizione operaia. Io di congressi ne ho visti tanti e questo, forse è quello nel quale se ne è parlato di meno». Il secondo, interrotto mentre si svolgono i quotidiani del mattino, è segretario regionale aggiunto della Fillea Calabria. Un altro funzionario? «Ebbene sì — risponde Gaetano Pignataro — ma questo non significa che tra noi non ci sia la gente che sta in cantiere. La nostra categoria ha portato 39 delegati e 15 lavorano. Ogni giorno. Non capisco chi grida allo scandalo dicendo che al congresso del più grande sindacato ita-

Bertinotti: «Il dissenso resta, ma stiamo insieme»

Ecco le risposte a caldo dell'opposizione e delle diverse anime della maggioranza Cgil. Il nuovo sindacato piace a tutti ma nessuno rinuncia alla critica

DAI NOSTRI INVITATI



In alto da sinistra Fausto Bertinotti, leader della minoranza, e Antonio Pizzinato; a fianco, Riccardo Terzi, segretario regionale della Lombardia

■ RIMINI. Bruno Trentin ha appena finito la sua replica e scoscano gli applausi. Appausi dei delegati, ma anche dal tavolo della presidenza. E naturalmente applausi diversi. C'è chi approva entusiasta, e sono molti, chi dopo i primi due versi secondi lascia perdere, chi applaude burocraticamente, chi per convinzione. Insomma gli applausi nascondono parole, giudizi, consensi e dissensi. E allora si saliti sul palco per cercare dietro i gesti le parole. I pareri sulla nuova Cgil di cui il segretario generale ha appena dichiarato la na-

scita.

CLAUDIO SABATTINI

«Le conclusioni mi sono parse importanti per la raffermazione dell'esame generale che ha definito, fin da Chianciano, la nuova Cgil». È il primo commento del segretario regionale aggiunto del Piemonte. «Rimangono d'altra parte aperti — continua — alcuni problemi di fondo del resto sollevati dai di-

battiti».

I «problemi» di cui parla Sabattini sono quelli della democrazia industriale e la prospettiva dell'unità sindacale per i quali, pensa, i tempi siano sufficientemente maturi. «In tutti i casi — conclude — lo spostamento di asse è del tutto sufficiente per affrontare i problemi che abbiamo di fronte».

ANTONIO PIZZINATO

«Le conclusioni costituiscono un ulteriore contributo, anche se parziale, alla definizione della nuova Cgil come sin-



Riccardo Terzi

dacato generale di classe, conflittuale e della solidarietà». Tuttavia Pizzinato si riserva il giudizio: occorre verificare — sottolinea — se le aperture della relazione iniziale, saranno recepite nei documenti che «costituiscono l'unica base davvero vincente dei principi fondanti della Cgil».

FAUSTO VIGEVANI

«Rispetto alla relazione introduttiva ho notato una qualità che non guasta: la passione, il calore, la forte tensione in rapporto ai «sentimenti» del congresso». Quanto ai contenuti della replica di Trentin, il neosegretario della Fiom si dichiara «particolarmente soddisfatto per l'insieme della svolta, ma anche per gli accenti di specifica attenzione per il sindacato dell'industria».

RICCARDO TERZI

«La replica di Trentin ha risposto in modo puntuale e convincente alle tesi sostenute dalla minoranza e pertanto la piattaforma politica della Cgil risultava limpida, senza pasticciati tentativi di mediazione. Inoltre, secondo il segretario della Cisl lombarda, con lo scioglimento della componente socialista «si dà vita ad una maggioranza» programmatica che si fonda su un asse politico-culturale chiaramente definito».

Tutto ciò costituisce «la premissa per accelerare il processo di rinnovamento della Cgil, ed anche per affrontare in tempi politici ravvicinati l'esigenza di un nuovo processo unitario

sfigura e ne nega la praticabilità. In questo senso propone un sindacato «realista» che fa comunque gli accordi a prescindere persino dai loro contenuti».

FAUSTO BERTINOTTI

«Trentin ha riproposto i contenuti moderati della sua relazione, ma ha scelto la minoranza come interlocutrice privilegiata. Per la prima volta ha ammesso che nel sindacato c'è una potenziale linea alternativa. In particolare apprezza il fatto che abbia riconosciuto oltre alla storia che ci accomuna, la legittimità delle domande che abbiamo posto. E tuttavia Trentin non solo non assume le nostre risposte, oia le tra-

sigura e ne nega la praticabilità. In questo senso propone un sindacato «realista» che fa comunque gli accordi a prescindere persino dai loro contenuti».

**Dalle donne la forza delle donne
Dalle donne la forza del Pds e della sinistra**



J
OL

Assemblea nazionale con Livia Turco e Achille Occhetto
Roma, sabato 9 novembre 1991 ore 10 - 14.30 Cinema Capranica